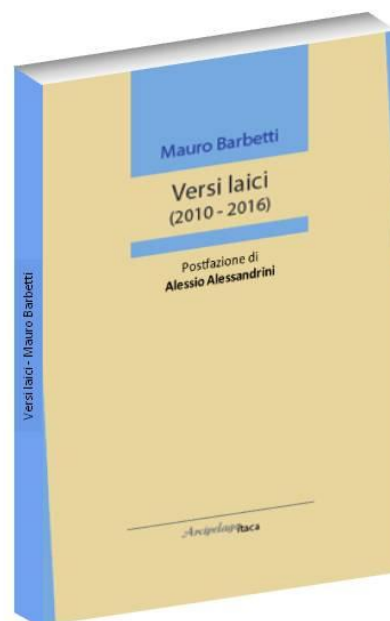


LA POESIA DI "ARCIPELAGO ITACA" BLO-MAG

Versi laici
di
Mauro Barbetti

Postfazione di
Alessio Alessandrini

€uro 12,00 - ISBN 978-88-99429-20-1



Mauro Barbetti è nato ad Ostra (AN), nel 1960.

Dopo un periodo di frequentazioni poetiche e musicali negli anni giovanili (anni in cui conosce Franco Scataglini e partecipa alla sua bottega di scrittura) canta e scrive testi per alcune band del capoluogo marchigiano.

Sulla soglia dei trent'anni mette su famiglia e si allontana dalla scena letteraria: "era il momento di tirare la carretta".

Riprende a scrivere nel 2008.

Negli ultimi anni ha pubblicato: *Primizie ed altro* (Napoli, La scuola di Pitagora 2011) e *Inventario per liberandi sensi* (Villasanta - MB, Limina Mentis 2013).

Ha ottenuto vari riconoscimenti in importanti Premi letterari come il "Pagliarani", il "Malattia della Vallata", il "Castelfiorentino" e il "Città di Penne".

Di questo tempo

Di questo tempo che si perde al vento
al vanto al soldo al come e al quando
al saldo versato senza un rimando
all'attesa inevasa di un sentimento

a ciò che si disfa in un solo momento
o si respira respinti restando
mentendo a se stessi non resistendo
mutando forma orma o accento

e la grazia del verso poi ancora viva
ma solo la grazia e non più lo sputo
quasi apparisse delitto o misfatto

solo per grazia o dono ricevuto
e mai per diritto progetto o riscatto.
Ringrazia. Non fu data alternativa.

Da *DI UNA CITTÀ*

Colpisce
il profondo silenzio del frastuono
della vita che non vuol lasciarti
spazio alle domande
da certe cose certa gente
non guarisce mai
dall'ansia notturna
dal vizio di pensare
In prima linea
sul fronte cittadino
tracciano la sera luci
auto vanno per accumulo
tangenti tangenziali
tangibili all'abbaglio

Il nome lo si scorda
come si scordano cose
senza un'occorrenza
semplice moviola o ricorrenza
rivedere i toboga delle strade
la fretta della gente le vetrine
come fosse il vuoto conformismo
la moda la pruderie la norma
a fissarci tutti dentro una stessa natura
– vera democrazia –

[...]

Da *ARIA DI FINE IMPERO*

Non si ha cura abbastanza
per le folgori aperte nel nero
per il minimo d'aria rappresa
o per il transito notturno
dentro le case ormai chiuse
Lo spazio è quest'Europa adesso
che langue pingue e non dura
il tempo arriva pesante e spesso
come attraverso un secolo da fare
verso un altro ancora senza nome

Le leggi della Storia
non si colgono dalle scale
necessitano di ben altri occhi
e intervalli oltre la vita individuale
Sembra sempre poco probabile
ogni evento prima che accada
prima che un imprevisto
ce lo conegni a dato di fatto
a cronaca che debutta in Storia
i nuovi morti - i vivi rimasti
vetro che porta distanza
a metro di confronto
lontananza che prima non era
e un'altra variazione sulle carte

Posso sempre immaginare
che l'alzata dei palazzi
i grumi di traffico intercalare
i passi della gente
avanti e indietro
si facciano maceria
silenzio fissità
Non sarebbe poi così strano
se è soltanto la norma
che l'occulta
il dato visto e rivisto
la convenienza lo status
se è davvero il pallore della pelle
a negarlo alla ferita
e gli slogan degli stolti
in quest'aria di fine impero
[...]

E avvegna che la sua imagine, la quale continuatamente meco stava, fosse baldanza d'Amore a signoreggiare me, tuttavia era di sì nobilissima virtù, che nulla volta sofferse che Amore mi reggesse senza lo fedele consiglio de la ragione in quelle cose là ove cotale consiglio fosse utile a udire.

Dante Alighieri, *Vita Nova*

(digressione finale per i miei figli)

Rifiutate
il "solo tu" a priori
tutte le foibe interiori
i suicidi e femminicidi
il ridicolo di sentimenti esibiti
da morire dal riderne
se non fosse poi
un morire vero
nero gretto demente
da Caino o da serpente
Confidate in questo:
oltre il ghetto
delle passioni
c'è sempre altro altri
altre e più alte ragioni

La raccolta di Mauro Barbetti si presenta fin dal titolo per la sua essenza pragmatica e per la sua incisività di intenti; senza fronzoli né convenevoli, diretta, essenziale. Due parole chiare e affilate che non ammettono sconti né concedono spazio a chissà quali voli pindarici. Siamo di fronte a un'opera poetica (versi, appunto) che vuole dichiararsi apertamente per la sua anagrafica identità: poesia non confessionale, poesia non letterata, poesia non elitaria. Queste, di fatto, sono le accezioni che troviamo sul dizionario a proposito del termine "laico" e, d'altronde, lo stesso autore afferma con convinzione che il suo intento è quello di proporre una visione del mondo che non sia affetta dal morbo della prospettiva stereotipata, dal vanto effimero della veridicità assoluta, dal rischio della prosopopea egoica. Se avete avuto la pazienza di assaggiare pian piano tutto il piatto offerto da questa raccolta, avete certamente apprezzato la digressione finale che con versi bellissimi dichiara tutto questo.

La poesia di Mauro Barbetti, in effetti, muove e cresce dall'intento di rinnegare proprio quegli assunti, quelle banalizzazioni pregiudizievoli che riguardano la poesia.

[...]

Dalla *Postfazione* di Alessio Alessandrini